

Sigmund Ginzberg

Non era ancora finita la Seconda Guerra mondiale che in Belgio fu stampato un mazzo di carte raffigurante i protagonisti del conflitto. Winston Churchill era il re di picche, Franklin Roosevelt il re di quadri, Stalin quello di cuori e De Gaulle quello di fiori. Ad Adolf Hitler era riservato il ruolo del jolly, con una bomba che gli casca in testa. Molto più successo e risonanza ha avuto il mazzo dei «Most Wanted Iraqis», originariamente distribuito dal Pentagono ai soldati in Iraq, poi andato a ruba sui siti di vendita di gadget on line negli Stati Uniti.

La cosa ha suggerito a un terzetto di giovani newyorchesi, tutti cineasti disoccupati, di contrapporre al mazzo degli iracheni «più ricercati» un mazzo degli americani a loro avviso «meno desiderati», i membri e gli amici della compagine governativa di George W. Bush. Le hanno concepite ai tavoli di un bar di Wall Street. Si sono rivolti ad un'impresa specializzata del Tennessee per farle fabbricare. Per recuperare le spese le vendono sul loro sito internet, www.bushcards.com. «L'idea mi è venuta dopo aver sentito Bush dire ad una conferenza stampa che era venuto il momento che ciascuno mostrasse le sue carte», racconta l'ideatore dell'iniziativa,

il 29enne Zachary Levy. Le carte del Pentagono soppravvive anche ad un'esigenza pratica: aiutare a memorizzare nomi e volti dei «supercattivi» cui dare la caccia. Le cinquantadue carte del contromazzo proclamano un'analogia intenzionale «didattica»: di far conoscere agli americani chi li governa. Vanno dall'Asso di picche Bush, e dalle altre figure più note, fino alle più sconosciute scartine. Ognuno accompagnato da una caustica didascalia. «Mi sono chiesto: quanti di noi potrebbero davvero elencarli?», la spiegazione dell'ideatore.

C'è chi ha notato che sembrano carte concepite apposta per il poker. Vi può capitare una misera coppia di 3, finanziariamente rovinosa per le puntate, con il 3 di fiori, l'ex presidente della Enron Ken Lay, e il 3 di cuori, l'ex dirigente della Enron, ora segretario dell'Esercito Thomas White (ne hanno mandati di investitori sul lastrico). Che migliora in tris, ma sempre scarso, se vi entra il 3 di picche, l'ex segretario al Tesoro Paul O'Neill, quello che iniziò la discesa del dollaro. O un tentato di colore «anti-ambientalista» di picche, con la Regina Gale Norton, segretaria agli Interni e avvocato del «diritto ad inquinare»

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Iraq è in rivolta. Ad Amara, nel settore occupato dai militari britannici, la polizia ha sparato sulla folla che chiedeva lavoro e ucciso sei persone. A Baghdad, il governo provvisorio iracheno è sulle barricate contro gli americani che lo hanno insediato al potere. Protesta contro la condizione di prigioniero di guerra riconosciuta a Saddam Hussein da un portavoce del Pentagono a Washington. Di fronte alle complicazioni internazionali le autorità americane hanno fatto un precipitoso retromarcia. Hanno precisato che Saddam, dopotutto, non è un vero prigioniero di guerra e forse non otterrà tutte le garanzie prescritte dalla convenzione di Ginevra.

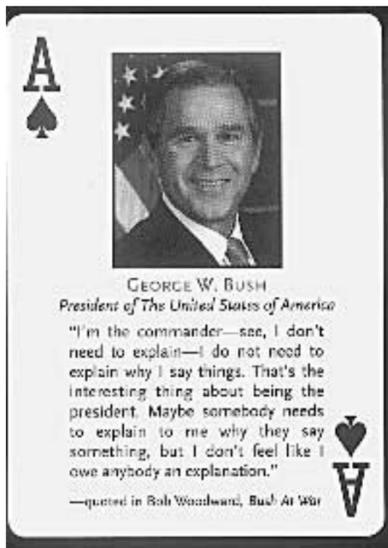
«Non è necessario preoccuparsi per ora, la posizione definitiva di Saddam sarà decisa in seguito», ha dichiarato Dan Senor, portavoce della coalizione occupante. In quanto prigioniero di guerra, Saddam non potrebbe essere processato da un tribunale iracheno come ha dichiarato il presidente George Bush. Secondo la Convenzione di Ginevra dovreb-

“ Tre newyorchesi hanno inventato assi re e regine su Bush e i suoi fedelissimi. È la risposta al mazzo sugli iracheni più ricercati

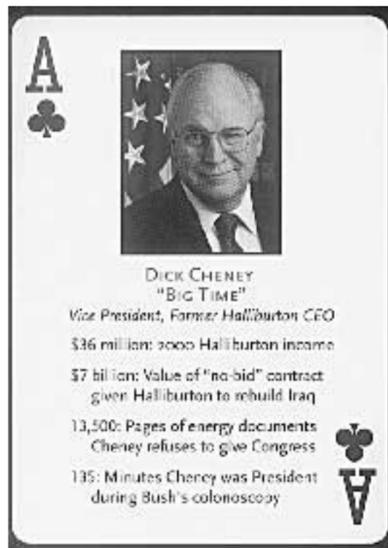


Un'idea che girò subito dopo il secondo conflitto mondiale quando i volti erano quelli di Churchill e De Gaulle, Stalin e Roosevelt

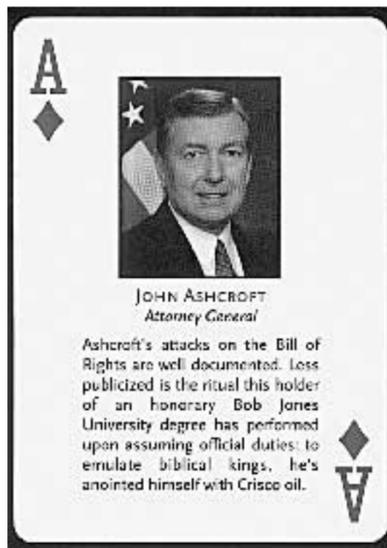
Usa-Iraq, la guerra delle carte da gioco



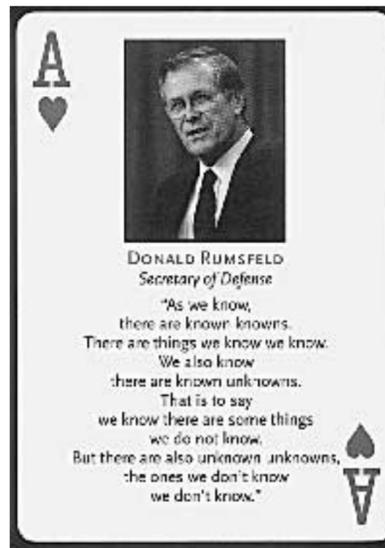
George W. Bush Il presidente degli Usa è l'Asse di picche. Nella didascalia è riportato un celebre bushismo: «Io sono il comandante, non ho bisogno di spiegare le cose che dico. Questa è la cosa più interessante nell'essere presidente. Forse gli altri hanno bisogno di spiegare a me le cose che dicono, ma io non mi sento in debito di dare spiegazioni a nessuno».



Dick Cheney Vicepresidente Usa. In passato è stato ad della Halliburton, società impegnata nella ricostruzione in Iraq. Per capire chi è nella carta si elencano alcuni numeri: 7: miliardi di dollari, il valore dei contratti assegnati alla Halliburton per ricostruire l'Iraq. 135: i minuti in cui Cheney è stato presidente Usa mentre Bush faceva una colonscopia.



John Ashcroft Ministro della Giustizia. È l'uomo che, in nome della lotta al terrorismo ha esteso il Patriot Act, la legge promulgata da Bush che limita i diritti fondamentali della Costituzione, noti come Bill of Right's. È anche l'uomo che ha un rituale: ungersi con un olio particolare prima di iniziare un nuovo lavoro, per emulare, dice, i re biblici.



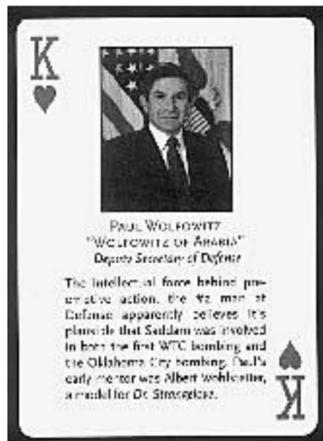
Donald Rumsfeld Segretario della Difesa. È un falco repubblicano di vecchio stampo. È rappresentato dall'Asso di cuori. Prima di entrare a far parte dell'amministrazione Bush è stato membro di diversi consigli di amministrazione di Kellogg's e della Tribune Company, che pubblica tra l'altro il Los Angeles Times e possiede una catena di stazioni tv.



Condoleezza Rice Consigliera per la sicurezza nazionale. Ambiziosa e intelligente, la Rice è stata a lungo esperta di Russia alla Casa Bianca. Meno noti sono i suoi legami con l'industria del petrolio. È stata membro nel Cda della Chevron e ha visto battezzare con il suo nome una petroliera, che nel 2001 ha cambiato nome per paura che potesse suggerire legami diretti tra petrolio e politica americana.



Colin Powell Segretario di Stato. Nella didascalia della carta è riportata una sua frase durante una delle sue audizioni all'Onu per sferrare l'attacco a Saddam: «Colleghi, qualsiasi dichiarazione faccio è basata su solide fonti». La faccia della diplomazia americana ancora oggi non ha spiegato perché mai le prove raccolte contro Saddam contengono parti sviluppate in una tesi di laurea scovata su internet.



Paul Wolfowitz È il numero due del Pentagono, neoconservatore di ferro, considerato l'architetto della guerra preventiva in Iraq. Secondo Wolfowitz, Saddam era coinvolto nell'attacco al World Trade Center, e in quello ad Oklahoma City. Il mentore di Wolfowitz era Albert Wohlstetter, padre spirituale dei neo-cons, nonché uno dei modelli a cui si è ispirato Kubrick per il suo Dottor Stranamore.



Il jolly Sulla carta non c'è didascalia. Ma non è difficile riconoscere nell'uomo in divisa militare e il con pollice alzato in segno di vittoria, il presidente americano George Bush nel giorno in cui, il 1 maggio scorso, atterrando sulla petroliera americana Lincoln in divisa militare e in una scenografia degna di «Top gun» dichiarò la fine della guerra in Iraq.

delle industrie, il segretario all'Energia Spencer Abraham, il segretario alle normative (soprannominato segretario alla deregulation) John Graham e l'ex ministro per l'ambiente Christina Todd Whitman. Oppure una scala reale di cuori (tutti falchi e «guerrieri», dall'Asso Rumsfeld e dal Re Paul Wolfowitz, fino al 2 Andrew Marshall, l'ormai ultraottantenne padre delle più aggressive visioni strategiche e di modernizzazione degli armamenti del Pentagono).

Numerosi imitatori si sono sbizzarriti con variazioni del tema, a seconda delle sensibilità. In Francia viene distribuito un mazzo dei «Cinquantadue dignitari americani più pericolosi»: con il capo del Pentagono Donald Rumsfeld nel ruolo di Asso di picche e il vice-presidente Dick Cheney nel ruolo di Asso di quadri. In America, da «sinistra» gli ha fatto seguito un mazzo dei «Profittatori di guerra», con la compagnia petrolifera nel ruolo delle picche, gli alti esponenti governativi loro protettori in quello dei cuori, le società che hanno avuto gli appalti in Iraq in quello dei fiori, i magnati del business e dei media in quello dei quadri (Rupert Murdoch è il fante di quadri). Da «destra», un «Mazzo dei furbastris», con su ogni carta il ritratto e una citazione di una delle personalità liberal più invise agli ultra conservatori. C'è un «Mazzo dei peggiori nemici di Saddam», presentato come ideato dall'ex rais come promemoria per i propri servizi segreti. E un «Mazzo degli scandali» dedicato alle corporation implicate nelle peggiori frodi finanziarie. Ma gli manca Parmalat.

C'è da sbizzarrirsi anche sull'uso che se ne intende fare. Qualche entusiasta ha inventato giochi nuovi. Tipo quello che contrappone due giocatori muniti l'uno del «Mazzo di Saddam», l'altro delle «Bush cards». Estraggono a turno dal proprio mazzo una carta a testa. La più alta vince. Carte pari si escludono a vicenda. Poi si contano le prese. Si possono fare anche giochi di squadra. Qualcuno potrebbe suggerire, in tempi di incertezze come questi, di usarle per la divinazione, che pare sia l'uso originario delle carte da gioco. Altri, più maligni, le potrebbero ritenere adatte per i solitari, ultima risorsa dei disperati, in ogni campo.

Comunque meglio di come furono usate durante la guerra in Vietnam. L'Asso di picche veniva considerata la carta della morte. Ne usarono milioni per «firmare» a mo' di carta da visita i bombardamenti contro i vietcong.

Polizia irachena spara sui dimostranti: 6 morti

Saddam prigioniero di guerra? Dietrofront americano dopo le proteste del governo di Baghdad

be essere giudicato da un tribunale internazionale o dalla potenza occupante, cioè dagli Stati Uniti. In Iraq si è sparsa la voce di un accordo segreto. In cambio della collaborazione dell'ex dittatore gli americani gli avrebbero promesso di evitare il processo a Baghdad, dove sarebbe probabile la condanna a morte. «La decisione del Pentagono è sbagliata, gli americani non avevano diritto di prenderla, soltanto il popolo iracheno può decidere e il popolo vuole processare Saddam per i suoi crimini» ha protestato Mahmoud Othman, membro del consiglio di governo provvisorio.

La controversia sulla sorte di Saddam coincide con nuovi disordini fuori dalla capitale. Ad Amara, una cittadina presidiata dal primo battaglione di fanteria britannico, la

Anche Bremer visita i militari italiani a Nassiriya

NASSIRIYA Mentre il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi diserta Nassiriya, a fare una breve visita al contingente italiano di stanza in Iraq ci pensa l'amministratore civile americano, Paul Bremer, che ieri pomeriggio ha concluso una breve visita nella città a sud dell'Iraq, per una serie di colloqui con i responsabili del contingente militare italiano nel Paese e autorità locali e del Consiglio provinciale. Ad accoglierlo, il diplomatico Usa ha trovato il generale Bruno Stano, comandante del contingente, il colonnello Carmelo Burgio, che comanda i circa 500 carabinieri di stanza a Nassiriya, e il governatore britannico della provincia John Bourne. Presenti anche i comandanti degli altri contingenti, americano, romeno, portoghese e coreano. Dopo brevi colloqui con Stano e Burgio, Bremer si è diretto verso l'edificio che ospita la biblioteca dove ha incontrato un centinaio di persone tra sceicchi locali e membri del Consiglio provinciale insediato il 13 ottobre scorso. Dalle prime ore della mattinata, intanto, circa 200 persone avevano inscenato una manifestazione di protesta innalzando striscioni e scandendo slogan contrari al Consiglio provinciale di cui contestano la legittimità in quanto non è stato eletto bensì nominato dall'Autorità provvisoria di coalizione.

popolazione in rivolta ha circondato gli uffici della coalizione occupante. Sembra che le autorità di occupazione avessero promesso di dare lavoro entro la fine del 2003 ai capifamiglia rimasti disoccupati dopo l'invasione. La folla lanciava pietre, la polizia irachena ha preso posizione con i fucili spianati. Secondo una versione i primi spari sono partiti dalla piazza, secondo altri la polizia ha sparato per prima. Un medico dell'ospedale, Saad Hamoud, ha detto di aver contato sei dimostranti morti e di avere ricoverato 11 feriti. Nessuno è stato colpito tra le fila della polizia. I soldati britannici hanno disperso la folla e isolato la zona degli incidenti.

La polemica su Saddam è cominciata quando un portavoce del Pentagono, Michael Shavers, ha dato un annuncio clamoroso. Ha spiegato

che l'avvocato generale del ministero della difesa è giunto a una conclusione sulla posizione legale dell'ex dittatore. In quanto ex comandante delle forze armate irachene Saddam è a tutti gli effetti un prigioniero di guerra, anche se non vi è stata una dichiarazione formale in questo senso del governo americano. Se la convenzione di Ginevra venisse applicata alla lettera, il primo risultato sarebbe di far saltare i preparativi appena cominciati per un processo a Saddam in Iraq. «Sono stupefatto dalla decisione del Pentagono - ha obiettato Dara Nureddin, un ex giudice iracheno membro del consiglio di governo - noi consideriamo tuttora Saddam un criminale e in quanto tale intendiamo processarlo. Potremmo essere pronti a giugno. Il consiglio discuterà attentamente la prossima mos-

sa». Il generale Mark Kimmit, portavoce dei militari americani in Iraq, ha cercato di correre ai ripari. «Tra le forze della coalizione e Saddam - ha assicurato - non vi è stato alcun accordo per cambiare la sua posizione e riconoscerlo come prigioniero di guerra nemico». A Washington il segretario di stato Colin Powell ha preso tempo con dichiarazioni vaghe. Ha ribadito che nessuna «dichiarazione formale» riconosce Saddam come prigioniero di guerra, ma che gli Stati Uniti «trattano tutti i detenuti nel rispetto dei diritti fondamentali e le aspettative degli accordi internazionali sottoscritti dall'America». Quanto al processo Powell è stato altrettanto sibillino. «Crediamo - ha affermato - che la credibilità del nuovo governo iracheno sarà misurata secondo il modo in cui tratterà questo orribile dittatore».

Come prigioniero Saddam avrebbe anche il diritto di essere visitato dalla Croce Rossa. Il portavoce della Croce Rossa internazionale in Giordania, Muin Kassis, ha rivelato di aver presentato una richiesta alle «autorità civili e militari in Iraq» e che un «negoziato confidenziale» è in corso.